

IRAQ

Una fantastica mistificazione

di padre Benjamin

Le prime sequenze del processo di mistificazione della questione irachena sono state largamente approfondite da Michael Moore nel suo ultimo film "Fahrenheit 9/11": Una guerra all'Iraq programmata ed organizzata ben prima dell'11 settembre 2001 da una cricca di affaristi mascherati da politici. Una tribù pericolosa, pronta ad adoperare le strategie più morbose, a divulgare le bugie più deliranti, ad orchestrare la mistificazione più diabolica mai elaborata dall'uomo dai tempi biblici ad oggi, con la strumentalizzazione degli organismi internazionali, la manipolazione delle coscienze, opera di un massacrante programma di pilotaggio dei media nella disinformazione e manipolazione dell'informazione. La seconda parte, nella sua attuazione, era molto più delicata, difficoltosa e laboriosa: convincere la pubblica opinione mondiale che l'Iraq era diventato un pericolo maggiore di quello di Al Qaeda, con armi di distruzione di massa pronte ad essere utilizzate contro l'Occidente, il tutto sotto il comando del più terribile dei dittatori della Storia.

Convincere il Consiglio di sicurezza dell'ONU a votare una nuova risoluzione (la 1441) per fare disarmare l'Iraq del poco che gli era rimasto, nel segreto obiettivo, una volta ben disarmatolo, di rendere molto più facile l'invasione del Paese, non era facile, per di più contro un Iraq che non aveva niente a che vedere con l'11 settembre (non è stato arrestato un solo iracheno) e niente a che vedere con Bin Laden e Al Qaeda. Soprattutto contro un Saddam Hussein che odiava Bin Laden, il quale dichiarava: "Baghdad, questa repubblica laica di miscredenti e infedeli". Duro, molto duro per l'Amministrazione

di Washington far ingoiare ai Paesi membri del Consiglio di Sicurezza che proprio l'Iraq rappresentava un pericolo mondiale. Hanno dovuto tirare fuori l'artiglieria pesante della macchina di propaganda, con quotidiane dichiarazioni in grado di spaventare il più tranquillo dei cittadini dell'America profonda, diffondere spettacolari bugie ripetute giorno dopo giorno, presso la sede dell'ONU, con grande show mediatico, foto satellitari e gadgets in una messa in scena hollywoodiana. Manipolazione delle coscienze: è bene ricordare come e quando è stata messa in opera:

(Tony Blair, 24 settembre 2002)

“L'Iraq possiede armi chimiche e biologiche, Saddam ha continuato a produrle e prevede di utilizzarle”

(George W. Bush, 18 marzo 2003)

“Le informazioni che abbiamo ottenuto non lasciano nessun dubbio. Il regime irakeno continua a possedere e produrre alcune delle armi più mortali mai concepite”

(Donald Rumsfeld, segretario americano alla difesa, 30 marzo 2003)

“ Sappiamo dove si trovano le armi. Stanno intorno a Tikrit e ad Est, ad Ovest, a Nord e a Sud di Baghdad”

(Generale John Abizaid, 23 marzo 2003)

“ Penso che troveremo le armi di distruzione di massa quando avremo l'occasione di occupare Baghdad e di parlare con gli irakeni”

(George W. Bush, 7 ottobre 2002)

“ L'Iraq ha tentato di comprare dei tubi altamente concentrati di alluminio ed altre tecnologie necessarie alla centrifuga a gas per arricchire l'uranio”

(Colin Powell, segretario di Stato americano davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, 5 febbraio 2003)

“ Abbiamo informazioni di prima mano su fabbriche di armi chimiche installate su ruote e su binari per evitare di essere scoperte dagli ispettori”

(George W. Bush, 30 maggio 2003)

“ Vi ricordate i laboratori mobili menzionati da Colin Powell. Ne abbiamo scoperti due”.

(Rapporto del governo britannico, 24 settembre 2002)

“Saddam Hussein ha cercato delle quantità notevoli di uranio in

Africa senza avere nessun programma di nucleare civile per giustificarlo”.

(George W. Bush, 28 gennaio 2003)

“ Il governo britannico ha le prove che Saddam Hussein ha cercato rilevanti quantità di uranio in Africa”.

(Rapporto del governo britannico, 24 settembre 2002)

“I nostri servizi di intelligence indicano che i militari irakeni hanno la capacità di impiegare armi chimiche e biologiche in 45 minuti”.

(Jose Manuel Durao Barroso, Primo Ministro del Portogallo, Conferenza stampa delle Azores, 16 March 2003)

“ Il dittatore iracheno con le sue armi di distruzione di massa è una minaccia alla sicurezza delle nazioni libere. È un pericolo per i suoi vicini. È un sostenitore del terrorismo. È un ostacolo per il progredire nel processo di pace in Medio Oriente”.

(Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei ministri italiano nelle Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena (ore 11,43). Stenografico Aula in corso di seduta Seduta n. 283 del 19/3/2003).

“ onorevoli deputati, come è a tutti noto, il regime iracheno ha violato ripetutamente, nel corso degli ultimi dieci anni, gli ordini di disarmo che le Nazioni Unite gli hanno impartito con numerose risoluzioni.

Il problema nasce da circostanze altamente drammatiche. Saddam Hussein non è l'unico autocrate nel mondo a possedere armi di distruzione di massa di tipo chimico, batteriologico e radioattivo”.

Effettivamente, anche gli Stati Uniti d'America possiedono armi di distruzione di massa e le utilizzano (Vietnam: agent orange; Afganistan, Kosovo, Iraq: uranio impoverito, plutonio, cadmio ed altri agenti chimici).

Votata la risoluzione per il disarmo dell'Iraq dalle sue armi di distruzione di massa, restava da fermare il lavoro degli ispettori dell'ONU con dichiarazioni sulla sua inefficacia, sulla lentezza degli ispettori, sulla sterilità del loro lavoro, il tutto con qualche documento falso e fabbricato in laboratorio, poi dato ad Hans Blix. Ne è un esempio il famoso documento che produceva le

prove che l'Iraq avrebbe comprato dell'uranio dalla Nigeria. Documento poi denunciato come un falso dal Capo degli ispettori, Hans Blix e dal Governo nigeriano. Da parte sua, l'Iraq, che aveva accettato senza condizioni tutte le richieste fatte dagli ispettori per il disarmo si vedeva accusato di non collaborare. Così fu deciso il bombardamento del Paese, l'invasione e l'occupazione militare: in nome della lotta al terrorismo, dell'esportazione della democrazia e della pace.

L'impressionante industria della menzogna era già iniziata con la guerra del Golfo. Ricordiamo il filmato inviato alle reti televisive del mondo intero durante l'occupazione delle forze armate irachene nel Kuwait. Il video mostrava i cattivi iracheni nell'ospedale di Kuwait City staccare i tubi delle incubatrici per fare morire i bambini. Era da chiedersi da dove veniva il cameraman che faceva le riprese, ovviamente non poteva essere iracheno: non se lo sarebbero portato dietro per far vedere al mondo tale barbarie! Non poteva essere neanche un cameraman kuwaitiano: non l'avrebbero certamente lasciato filmare. La risposta è arrivata nel 1999: la scena era stata ripresa in uno studio della periferia di New York, sponsorizzata da un'importante azienda di propaganda mediatica al servizio dell'Amministrazione di Washington, la Hill and Knowlton, e l'infermiera che urlava terrorizzata non era nient'altro che la sorella dell'ambasciatore del Kuwait a Washington.

Per un paio di mesi prima del nuovo ed unilaterale attacco all'Iraq si trattava di convincere l'opinione pubblica che il milione e mezzo di morti dovuto ai dodici anni di embargo - che le Agenzie dell'ONU avevano fortemente denunciato in numerosi rapporti come effetti delle sanzioni sulla popolazione (ufficio del programma umanitario a Baghdad, UNICEF, UNDP, UNEP, UNESCO) - in realtà, il milione e mezzo di morti, dei quali 600.000 bambini, non erano vittime dell'embargo ma del regime di Baghdad. In Italia, in perfetta simbiosi con il partner americano, trasmissioni televisive operavano a trasfigurare la realtà, a manipolare l'informazione in modo che fosse ben allineata sulla propaganda dei "Signori delle bugie" di Washington. Si affermava che Baghdad non distribuiva i

medicinali, che i bambini non erano vaccinati, che le scuole non funzionavano. Sarebbe bastato intervistare il capo dell'ONU a Baghdad, o invitare a tale trasmissioni gli ex capi del programma umanitario in Iraq, Denis Halliday e Hans van Sponeck, entrambi ex assistenti di Kofi Annan e che rispettivamente nel 1998 e 1999 hanno dato le dimissioni dell'ONU dichiarando che si trattava di un vero e proprio genocidio, denunciando una reale manipolazione dei funzionari dell'ONU, con pressioni e varie forme di intimidazioni da parte dell'Amministrazione di Washington. Sarebbe bastato invitare proprio questi funzionari dall'ONU per conoscere la verità; ma certamente, non sono mai stati invitati perché la verità, all'opinione pubblica italiana, bisognava tenerla ben nascosta. Avrebbero risposto e detto come erano e da chi erano distribuiti i medicinali, avrebbero dato la conferma che un veto inglese impediva all'Iraq di comprare vaccini per i bambini motivandolo con la scusa che il regime di Baghdad avrebbe potuto fabbricare delle armi biologiche con questi vaccini, e avrebbero così anche detto all'opinione pubblica italiana cosa stava accadendo realmente in Iraq. Chi diceva la verità, con prove in mano e testimonianze raccolte sul terreno, era accusato di essere pro Saddam o anti-americano, con spicchi ironici di denigrazione.

Poi venne il terzo bombardamento del popolo iracheno in 13 anni (guerra del Golfo del 1991, dicembre 1998 e marzo-aprile 2003), con l'invasione e occupazione del Paese. Anche lì doveva essere curata l'immagine dell'America. Ad esempio la falsa liberazione della soldatessa americana Jessica Lynch, ferita in un incidente mentre guidava il suo camion, portata in un ospedale e curata dai medici iracheni, con il famoso e rocambolesco blitz organizzato per la sua liberazione. In realtà nell'ospedale non c'era nessun militare iracheno, solo i medici con i loro ammalati. Sempre nel marzo 2003, l'ipocrisia americana si è fatta ancora una volta strada con il rimprovero, alla rete televisiva araba Al Jazeera, di aver mostrato le immagini dei militari americani prigionieri degli iracheni e di aver violato la Convenzione di Ginevra. All'indomani della scoperta nei media del mondo intero degli iracheni torturati dai militari americani nelle prigioni di Saddam, si può valutare il

grado di violazione della Convenzione di Ginevra, la differenza tra le immagini di prigionieri americani, ben trattati dagli iracheni e quelli degli prigionieri iracheni torturati a centinaia nelle prigioni.

Oggi si parla di nuova risoluzione dell'ONU. Di salvezza che viene dall'ONU. Della grande Organizzazione in grado di pacificare l'Iraq. Dopo aver preso in giro il Consiglio di Sicurezza con le armi di distruzione di massa di Saddam e l'attacco unilaterale dell'Iraq, dopo aver ingannato gli ispettori per il disarmo e reso ridicolo il ruolo dell'ONU, oggi, si canta alla gloria delle Nazioni Unite. Bene. Su questo canto, siamo tutti d'accordo. Ma se mi è concesso dirvi come la penso, credo di conoscere abbastanza sia gli iracheni che la situazione in Iraq per affermare che a loro, agli iracheni, ONU o non ONU, nuovo governo o no, passaggio o non passaggio di potere, fino a quando resterà sul terreno un solo militare della forza di occupazione (di Pace o di Guerra), per tutti gli iracheni sarà guerra. L'attuale bozza di risoluzione non soltanto non è apprezzata da nessun membro del Consiglio di sicurezza (nemmeno dall'attuale Governo provvisorio a Baghdad), ma presenta la stessa linea ipocrita con lo stesso contenuto nella pura tradizione dei maestri dell'inganno. Se restano le forze militari di occupazione in Iraq, dopo il 30 giugno, la situazione rischia di peggiorare e di precipitare in una guerra di resistenza nazionale ad oltranza, con il passaggio dall'attuale caos ad una situazione del tutto incontrollabile su tutto il territorio e esasperazione definitiva delle popolazioni dei paesi arabi e musulmani.

In una parola: accontentiamoci di far finta, intanto il peggio deve ancora arrivare.

Assisi, 28 maggio 2004